

VOTA



# LOTTA CONTINUA



Avevano 14, 16 e 18 anni

## Tre operaie sono bruciate vive in una fabbrica di Napoli

Un anno fa esplodeva la Flobert di S. Anastasia facendo strage di operai. 300 ragazze in un anno sono rimaste paralizzate per la colla tossica

CASAVATORE (NA), 1 — La vita di una ragazza di 12-14 anni vale 1.500 lire al giorno. Tre giovissime operaie bruciate vive nella fabbrica di Casavatore. La «Carmen Jeans» di Casavatore stava alla periferia del paese sotto un palazzo di lusso fabbricato senza licenza edilizia dal proprietario Mazzola. Circa un anno fa c'era stato un altro incendio che non aveva causato morti, perché era il pericolo delle ferie e il padrone aveva avuto 400 milioni dell'assicurazione, con i quali aveva costruito un

altro capannone dentro il cortile. Contro questo capannone il pretore di Casoria, Giannini, aveva messo un ordine di abbattimento, ma nonostante questo, la fabbrica non solo non era stata abbattuta, ma era passata da 15 a 28 operaie. In questo scantinato di 35 metri per 50 c'è un solo ingresso; la parte di sotto è un magazzino pieno di stoffe e di scaffali, all'interno c'è una scala che porta alla catena di montaggio, nella parte superiore. Tutte le finestre che danno sulla strada sono ora arricate dall'incendio e

scassate. Decine di giovani ragazze di tutte le fabbriche vicine, vengono davanti al palazzo. Nella zona ci sono decine di piccole fabbriche, di guanti, bottoni, calzature, pantaloni. Una di loro di circa 20 anni aveva lavorato due anni fa alla Carmen Jeans, e se ne era andata perché guadagnava solo 2.400 lire al giorno. La maggior parte delle 28 ragazze che stavano addosso alla Carmen Jeans, erano minorenni, tra i 15 e i 16 anni; c'era pure una ragazza di 12 anni. La loro paga giornaliera è di 1.200-1.500 lire. Il padrone che è scappato, abitava al piano di sopra, e la sua terrazza era il tetto del capannone della fabbrica, la moglie era il capo controllore della fabbrica.

L'incendio si è sviluppato nella prima parte del magazzino, dove ci stavano le scalfature piene di panni; fuori del palazzo adesso ci sono mucchi di questi rotoli semibruciati, che sono stati tirati fuori da una sola stanza. La parte più grande dell'ambiente era riservata appunto al magazzino. Dietro c'erano solo le feritoie e sopra sulla terrazza, del plexiglass per fare entrare la luce. Tutto lo scantinato è una topaia, da cui non si può uscire, non c'è aria, non ci sono aperture, solo un po' di luce dall'alto, attraverso questi mattoni di gres. Delle cinque ragazze rimaste in fabbrica due sono riuscite a scappare; sono rimaste le loro scarpe a terra nel magazzino. Quando sono arrivati i pompieri, hanno dovuto rompere la terrazza dall'alto per fare entrare l'acqua.

Isidoro Rosolen spiega che si presenta nelle liste di DP, per un reale pluralismo dei cattolici nella sinistra: «L'inserimento di grossi nomi del mondo cattolico nelle liste del PCI, quella del PCI. Creare un vero pluralismo significa invece porre segni tangibili di una pluralità di militanza politica dei cattolici nell'ambito delle forze di sinistra. Il sacerdote Isidoro Rosolen nonostante i ripetuti inviti all'osservanza delle norme della vita sacerdotale iscritto ultimamente quale candidato per le elezioni politiche nella lista del partito Democratico Proletario, con grave incoscienza nella fede (can. 1325), con infrazione delle discipline canonica (com. 139) e scandalo dei fedeli, per suo stesso comportamento si è posto fuori della comunità ecclesiastica e pastorale. Ancora una volta viene vivamente e fermamente pregato di desistere da tale comportamento e di assumere, in quanto alla chiesa di Cristo, il ministero proprio del sacerdote, sul piano della fede e dell'annuncio evangelico, con l'impegno cristiano di partecipazione alla promozione umana. Qualora non ascoltasse l'invito, egli dovrà considerarsi d'ora innanzi, sospeso a «divinis» (can. 2177). Con questa motivazione il cancelliere del vescovo Cunial ha sospeso a «divinis», il primo prete che si è candidato alle elezioni dopo don Sturzo. Rosolen è nella lista di Democrazia Proletaria e la cosa non è stata tollerata dalle gerarchie ecclesiastiche del Veneto.

Rosolen è sacerdote della diocesi di Vittorio Veneto, costretto ad andare via dalla parrocchia di Motta di Livenza, ove era cappellano, in seguito alle sue prese di posizione in campo sociale assieme agli operai delle fabbriche locali in lotta, e al suo impegno per il no nel referendum per il divorzio.

**SEZZE**  
Giovedì 3 alle ore 19 comizio di Lotta Continua. Parla il compagno Michele Colafato.

**REGGIO CALABRIA**  
Giovedì 3, ore 19 in piazza Duomo comizio di Lotta Continua. Parlerà il compagno Adriano Sofri. (Continua a pag. 6)

## A Saccucci che tenta di espatriare lo stato riconsegna il passaporto

La magistratura di Latina interroga Palma Allatta «come teste» e la lascia libera. Il MSI tenta l'operazione di scarico dei camerati più compromessi

Sandro Saccucci è stato fermato da funzionari della polizia al valico di Ponte Chiasso mentre cercava di espiare in Svizzera.

Il fermo dell'on. Saccucci è avvenuto la scorsa notte al valico di Ponte Chiasso, verso le due gli agenti di polizia della frontiera lo hanno riconosciuto mentre cercava di entrare in Svizzera e gli hanno notificato l'ordine di «riconsegnamento» emesso dal questore Macera ieri mattina. Saccucci si è subito dopo allontanato rientrando in Italia. Attualmente non si sa dove sia e se abbia tentato di passare la frontiera da qualche altro valico. Gli agenti della frontiera non hanno ritirato il passaporto di servizio (concesso normalmente ai deputati) all'on. Saccucci con la «giustificazione» che ancora non erano stati compiuti tutti gli adempimenti che consentono di rendere immediatamente attuabile il decreto per il ritiro del documento firmato ieri dal ministro dell'interno.

Corre intanto voce che anche Palma Allatta, la nazista figlia di Pietro Allatta, sia stata fermata mentre cercava di passare la frontiera.

(Continua a pag. 6)

## IL 2 GIUGNO DELLA NATO IL 6 GIUGNO DEI SOLDATI

Il 2 giugno, la festa che i generali e la DC hanno trasformato in festa della NATO; il 6 giugno, a Udine, l'assemblea popolare indetta dai comandanti dei soldati del Friuli. In queste due date è racchiuso, esemplificamente, il percorso che, in Italia, ha fatto lo scontro di classe.

La classe operaia e tutto il proletariato hanno avuto in questi anni la capacità di aprire dentro gli stessi apparati di forza e di coercizione dello stato borghese, «separati» per definizione, contraddizioni via via più ampie e profonde. Hanno cominciato i soldati di leva, proiezione diretta dentro l'esercito della autonomia operaia, e sono arrivati al punto di convocare «scioperi nazionali», di impedire l'approvazione di un regolamento di disciplina, la famigerata bozza Forlani, di discutere concreteamente una proposta di legge sulla rappresentanza; si sono mobilitati, dopo il 15 giugno, su un terreno saldamente democratico e antifascista, anche ampi settori di militari di professione come i sottufficiali della Aeronautica Militare, e strati di sottufficiali dell'esercito; gli stessi giovanili, in altri tempi crogiuoli di reazionari di ogni risma, come i «corpi speciali». Oggi sono in alcuni casi, ad esempio i parà, all'avanguardia delle lotte.

Contemporaneamente si esprimeva dentro la polizia un movimento democratico per un sindacato, che, pur con ambiguità e contraddizioni, vede come suo alleato il movimento operaio. Complessivamente, in tutti i corpi armati dello stato, si è avuta una battaglia per la conquista pratica e istituzionale del diritto di organizzazione interna e per il diritto di avere rapporti politici stabili con la classe operaia e l'insieme dei suoi strumenti di organizzazione sindacale e autonoma. Questa lotta è stata guidata dalla coscienza, via via patrimonio di sempre più larghi strati di militari, che la conquista della democrazia interna, la rottura del potere totale dei comandi era il centro della questione della democratizzazione delle Forze Armate, era il modo per arrivare a discutere e a lottare contro la NATO, contro la ristrutturazione antipopolare e aggressiva, per impedire un uso «cileno» dell'esercito.

L'assemblea del 6 giugno può essere l'inizio di una discussione e di una proposta, di una mobilitazione che, rimanendo legata saldamente alla concretezza dello scontro con le gerarchie e la NATO, sulla «ricostruzione». In Friuli e alla volontà dei soldati di parteciparvi, comincia a fare i conti con la costruzione reale del «potere popolare» e con un programma di cambiamento generale della struttura e dei compiti delle Forze Armate.

E' un fatto senza precedenti che, pur in una situazione di emergenza, i soldati si pongano praticamente il problema di mettersi agli ordini del popolo e delle sue strutture organizzative. (Continua a pag. 6)

Lotta Continua ha chiamato in piazza i proletari, gli antifascisti contro il MSI

## Firenze: la mobilitazione antifascista respinge l'attacco militare alla città

Il sindaco revisionista aveva ceduto il governo della città alle truppe di Cossiga. L'ordine democratico è stato ristabilito dalla forza di migliaia di antifascisti. Come nell'aprile dell'anno scorso in azione le squadre assassine dei corpi speciali di polizia

### ULTIM'ORA: ANCHE SIRACUSA IN STATO D'ASSEDIO

FIRENZE, 1 — Migliaia di poliziotti e CC avevano occupato militarmente la città fin dalle prime ore del pomeriggio. Come un vero esercito nemico erano stati fatti affluire a Padova e a Roma, anche perché la PS di Firenze non assicu-

rava piena fedeltà. Impossibile arrivare fino in piazza Strozzi dove doveva parlare il boia. Ma le piazze e le strade intorno erano gremiti, più che in qualunque altra occasione, da migliaia di antifascisti per un appuntamento spontaneo e organizzato insieme, che ancora una volta ha saputo efficacemente contrastare e rovesciare la prova di forza che il regime DC ha tentato contro la città di Firenze schierandosi a difesa del boia e dei detenuti.

(Continua a pag. 6)

## IL QUIRINALE DAGLI HERCULES AL GOLPE

### “Antelope Cobbler” è il presidente Leone

Nei dossier pervenuti da Washington all'inquirente la conferma definitiva:

«Antelope cobbler» significa «presidente del consiglio», e nel periodo centrale della truffa Leone era il primo ministro. Nessun dubbio nemmeno su «Pun»: è il generale golpista Fanali

La commissione inquirente ha individuato nel dossier della Lockheed il significato dei termini «Antelope cobbler» e «Pun». «Antelope» è il governo italiano «cobbler», il presidente del consiglio «Pun», il capo di stato maggiore dell'aeronautica. Quanto a questi ultimi, non ci sono difficoltà a identificarlo con il generale Duccio Fanali

che ricopre quella carica dal '68 al '72, cioè proprio nel periodo d'oro dell'affare Lockheed. Il generale Fanali, tra una bustarella e l'altra, trovò modo di avere un ruolo di primo piano nel fallito golpe di Borghese, così come molti altri personaggi dello scandalo sono figure di spicco nei progetti reazionari (in un altro articolo documentiamo le at-

tività di finanziamento dei fascisti di un tirapietato del studio Lefebvre).

Quanto all'«Antelope», dopo la conferma venuata oggi alla commissione inquirente, è caduta ogni altra possibile illusione: il corruto è un presidente del consiglio. La rosa dei nomi in cui scegliere non è vasta. Sono tre: Moro, Rumor, Leone, ed è

(Continua a pag. 6)

Abbiamo documentato come nei giorni decisivi del tentativo golpista concertato da Agnelli e dal presidente Leone, nell'agosto del '74, l'ultima strage prevista per aprire le porte al pronunciamento reazionario — quella del treno Italicus — marciò sulle gambe di una cellula terroristica allevata in seno alla

polizia di Firenze, collegata ai fascisti di Ordine Nuovo e reduce dalla partecipazione alla strage di Fuimicino. Ora si intravedono altri risvolti relativi a un'altra strage, quella di Brescia, che rasentano ancora ambienti della DC, del grande padronato, e dei vertici dello stato, gli stessi protagonisti della truffa Lockheed. La strage dell'Italicus fu certamente operata dai settori più neri dell'apparato golpista, quelli che una volta tessuta la trama reazionaria di cui il cuore era stato il «partito bianco» della Fiat e del Quirinale, non potevano rinunciare ad andare fino in fondo, quelli che essendo espressione di settori più arretrati del capitale, non potevano accettare la carica dell'apertura al PCI che Agnelli giocò quando il suo progetto per aggredire frontalmente e ridurre al silenzio la classe operaia si scontrò con la reazione alla strage di Brescia, con la sconfitta della DC nel referendum, con la destituzione (Continua a pag. 6)

### I fondi neri della Lockheed servirono a finanziare la strage di Brescia?

I soldi della Lockheed sono serviti anche per finanziare la strage di Brescia? Il terrorista Bruno Luciano Benardelli, braccio destro di Carlo Fumagalli e caporione del MAR, esponente della cellula nera di Giancarlo Esposti, coinvolto nella strage di Brescia, protetto dal procuratore nero di Lanciano D'Ovidio e dal SID, ha ricevuto continui e cospicui finanziamenti durante i mesi che hanno preceduto la strage di Piazza della Loggia, mentre era al cul-

mine il piano eversivo per rovesciare la democrazia. A elargire i fondi, certamente non di propria iniziativa, è stato il prof. Giacinto Auriti di Guardagrele. Auriti è un fascista dichiarato, autore di deliranti pubblicazioni antisemite e incaricato di diritto della navigazione a Teramo per grazia di un personaggio molto influente. Questo personaggio è il grande sensale della Lockheed e l'amico di casa Leone, Antonio Le febvre D'Ovidio, di cui Auriti è il braccio destro.

Arretrati del capitale, non potevano accettare la carica dell'apertura al PCI che Agnelli giocò quando il suo progetto per aggredire frontalmente e ridurre al silenzio la classe operaia si scontrò con la reazione alla strage di Brescia, con la sconfitta della DC nel referendum, con la destituzione (Continua a pag. 6)

## Intervista con il compagno Alexander Langer

# L'originalità della campagna elettorale dei rivoluzionari nel Sud - Tirolo

**LC:** ci puoi dire innanzitutto come va la campagna elettorale nella provincia di Bolzano, nel Sudtirolo?

**Langer:** stiamo andando molto bene, anche se siamo partiti in condizioni difficili, sia per le caratteristiche particolarmente « bianche » della nostra zona, piena di contraddizioni specifiche, sia per una certa difficoltà di essere — noi di Lotta Continua — fino in fondo organizzazione rivoluzionaria radicata in tutti gli aspetti della situazione locale. Ma incontriamo dunque, fra proletari italiani e sudtirolese, molto interesse e molta disponibilità di molte centinaia di

categorie sulle contraddizioni specifiche della nostra zona.

**LC:** Cioè?

**Langer:** Noi ci troviamo oggi in una situazione in cui la lotta proletaria ha fatto, nella crisi, molti passi in avanti, con lotte prima sconosciute nella nostra provincia: abbiamo visto occupazioni di fabbriche piccole o piccolissime — con la partecipazione anche di operai di lingua tedesca; la prima occupazione di case a Bolzano che oggi è un esempio per molti altri proletari; già due volte c'è stato un « mercatino rosso » che ha visto l'affluenza di molte centinaia di

una base di massa, se non c'è un preciso intervento contrario dei rivoluzionari — s'insinua poi il reale mandante che è l'imperialismo dei padroni tedeschi cui — ben più del Sudtirolo — preme molto disporre di un'arma di ricatto e di destabilizzazione che arriva fin dentro lo Stato italiano e che possa far leva su una contraddizione reale.

Non è un caso che oggi la SVP, il revisionista « partito popolare sudtiroloso » (la DC del Sudtirolo), goda di tanta simpatia e stima presso i padroni anche a livello nazionale — è stata determinante per sostenerne a suo tempo il governo Andreotti, per esempio — e che persino i fascisti, da sempre nemici dell'autonomia sudtiroloso, oggi guardino con rispetto e comprensione alla SVP.

**LC:** esiste una risposta ed una linea politica dei rivoluzionari a questo proposito?

**Langer:** certamente, e noi pensiamo di essere a buon punto nella nostra elaborazione e sulla buona strada nella nostra pratica, che oggi deve vedere un impegno prioritario fra le masse sudtirolese, a par-

tire da quelle situazioni dove le contraddizioni di classe sono più evidenti e dove l'unità anche con i proletari italiani è possibile con più immediatezza: pes. in fabbrica, nelle caserme, nella lotta contro il carovita, ecc. Noi diciamo che il primo obiettivo è la lotta per l'unità di classe fra sudtirolese ed italiani, sulla base dei bisogni reali. Fra questi bisogni c'è anche — e non lo dimentichiamo — la volontà di mantenere e sviluppare la propria lingua e cultura, di avere un autogoverno locale; ma è oggi del tutto strumentale sventolare l'autodeterminazione: la SVP intende quella dei padroni, contro i proletari. In questa chiave strumentalizzano, DC e SVP insieme, le reali contraddizioni fra proletari sudtirolese ed italiani, tentando di dividerli fra di loro, specialmente sotto la pressione della scarsità di posti di lavoro, di case, ecc. nella crisi.

Proprio su questa base diamo battaglia contro la SVP e la DC: cresce di giorno in giorno il numero dei proletari che ci dicono che abbiam ragione e che vogliono lottare con noi.

bilità, e spesso il nostro intervento o la nostra presenza — anche attraverso la campagna elettorale, momento di confronto generale su tutto il nostro programma — può diventare l'elemento decisivo per trasformare una generica volontà di ribellarsi, di fare qualcosa, in volontà ed organizzazione politica; soprattutto fra i sudtirolese e nei paesi.

**LC:** ma non è difficile fare un intervento politico rivoluzionario dove persino il PCI ed i sindacati incontrano tante difficoltà, diffidenza ed isolamento — anche perché vengono visti come roba italiana?

**Langer:** Non è nostro discorso che incontra difficoltà, ma l'astrattezza e la mediocrità dei riformisti. L'operato-contadino sudtiroloso, o la gente nei paesi che vedeva salire alle stelle i prezzi, impara molto presto a dividere il mondo in sfruttatori e sfruttati ed a capire quale è il programma giusto per i proletari; trova invece difficoltà a dividere il mondo in democristiani, socialdemocratici, liberali, comunisti, ecc. e non capisce perché proprio al momento della massima forza e dopo tante ore di sciopero si firma un contratto che sta largamente al di sotto degli obiettivi operai (a Bolzano il secondo turno della Lancia ha detto di no al contratto Flm). In questo senso il nostro lavoro va bene, anche se se dobbiamo potenziare molto il nostro volto sudtiroloso, e siamo riusciti ad elaborare un programma specifico, locale, che dia anche una chiara indi-

proletari; durante la lotta contrattuale c'è stato il blocco autonomo delle portinerie alla Lancia-Viberti, per tre giorni (il padrone ha denunciato alla magistratura i compagni); abbiamo fatto una mobilitazione antifascista vincente dopo l'assassinio di Sezze; ovunque emergono gruppi o centri di giovani con molta voglia di ribellarsi, e di ribellarsi subito.

D'altra parte è in atto una chiara manovra da parte dei riformisti, in particolare dei democristiani della DC, di Piccoli, in prima fila, e della SVP, con alle spalle i DC tedeschi di Strauss ed i servizi, per rifare di questa zona un'altra volta — come negli anni alle soglie del centro-sinistra — un avamposto di provocazione reazionaria: il separatismo che la SVP oggi sbandiera come arma di ritorsione contro un eventuale governo di sinistra, non è altro che un tentativo di riciclare i sentimenti genericamente « antitaliani » della popolazione sudtiroloso (spesso giustificati dalla politica democristiana e statale) in chiave anticomunista, e non è certo un caso che il senatore Brugger un reazionario della SVP, abbia aperto questa campagna con un'intervista all'« Adige » di Piccoli. Se loro parlano di autonomia, intendono la volontà dei padroni sudtirolesi (perfettamente condivisa da quelli italiani) di restare autonomi dalla lotta di classe, di fermarla in qualche modo ai confini della provincia. Su questa base — che può incarnarsi in

Nelle grandi città, come nei piccoli e piccolissimi paesi la gente, i proletari, prendono in mano direttamente la gestione della campagna elettorale e tra-

sformano i comizi in atti di accusa contro il potere democristiano.

E il caso, per esempio, della provincia di Taranto, in paesi come Sava e Latersa, paesi tradizionalmente bianchi che dal 15 giugno in poi hanno conosciuto una ripresa massiccia delle lotte braccianti e operaie. Mille proletari hanno seguito il comizio del compagno Guarino, delegato della Ircot, a Sava, 800 a Sava. A Palagiano il comizio è stato un momento di verifica della grande trasformazione del proletariato di quella zona. Duemila proletari, praticamente tutto il paese, hanno assistito al comizio del compagno Tanino, 65 anni, fondatore della regione del PCI, ora impegnato al nostro fianco. Il compagno doveva presentare una compagna di LC, ma ha poi parlato per un'ora intera immobilizzando l'intera piazza; chiamando per nome e cognome il ras democristiano Patruno, sfidandolo a interrotto la vendita per ascoltare Bolis. L'antifascismo

ridotto il collocamento in un suo mercato personale.

Il boss democristiano ha parlato ad un comizio dei giovani DC, naturalmente non ha potuto smettere nulla.

Anche a Taranto e a Lecce, la presenza proletaria è stata massiccia, numerosi soprattutto i giovani e i soldati che hanno seguito con grande attenzione gli interventi di Minniti del PdUP e del compagno marinaio De Bernardis di LC.

A giudizio dei compagni, il comizio tenuto a Rhodio compagno Bolis « non ha precedenti », per l'attenzione e la partecipazione popolare.

Fra 800-1000 persone presenti, moltissimi erano i proletari giovani, che già mezz'ora prima del comizio aspettavano in piazza. Molte le donne che, uscite per far la spesa e ascoltare le prime parole — sono rimaste fino alle 11. Infine piccoli commercianti della piazza hanno interrotto la vendita per ascoltare Bolis. L'antifascismo

militants, la cacciata della DC dal governo, il potere popolare, sono stati al centro del comizio. Un anziano antifascista al termine è andato ad abbracciare il compagno.

### MILANO

Si è svolto sabato al teatro Lirico l'assemblea per la presentazione dei candidati di DP.

Delle liste si è parlato molto poco. Si è parlato molto invece dell'antifascismo militante, davanti alle migliaia di compagni, presenti, molti dei quali non potranno nemmeno votare per la loro giovane età.

Questi stessi giovani comunisti avevano dato vita la mattina e il pomeriggio di sabato a due combattive manifestazioni antifasciste, culminate col presidio di piazza Cairoli, e del teatro Dal Verme, dove doveva parlare Almirante. Altre migliaia di compagni assistevano al comizio di Piastra a piazzale Loreto.

Al teatro lirico, dove il corteo di DP alle 10,30 si è spostato da piazza Cairoli, verificato il divieto del comizio missino imposto al prefetto della mobilitazione antifascista, l'attenzione dei compagni si è incentrata sui problemi

della vigilanza, della forza e del governo di sinistra.

Franco Bolis di Lotta Continua, dopo gli interventi di Goria e Fiorito, ha posto l'accento sul problema della forza nel governo di sinistra, ribaltando le accuse di avventuroso che ci vengono mosse dai partiti revisionisti, ricordando il ruolo di tutta la sinistra rivoluzionaria nella lotta al fascismo e al golpismo dagli anni passati fino ad oggi, con la denuncia della responsabilità della polizia negli attentati all'Italicus, con la pratica di costante antifascismo militante.

Più volte interrotto dagli applausi, Bolis ha ripreso i temi e i giudizi della riforma elettorale, la vittoria dell'unità fra le avanguardie e il processo di costruzione del partito rivoluzionario, la prospettiva del governo di « sinistra ».

Da parte degli altri oratori sono stati ripresi ampiamente i temi dell'antifascismo e del governo di sinistra, e mancata la presentazione definitiva e sistematica di un programma definito, a dimostrazione di un dibattito ancora aperto e vivo tra le masse.

1) uno relativo al compimento di quello che hanno accettato per calcoli elettoralistici la lista unica e che sono pronte a riaprire lo scontro su questa questione dopo le elezioni.

Non solo, ma a Roma, e riteniamo in altre situazioni, si è escluso a priori ogni possibilità di confronto con altre realtà di classe (e la nostra esclusione dalla lista ne è un esempio evidente) che avrebbe posto di nuovo il problema della verifica politica e del significato effettivo della lista;

2) che lo scontro politico all'interno della sinistra è solo rinviato a dopo il 20 giugno. Il confronto sulla questione della lista unica è stato infatti solo l'inizio di un dibattito che deve chiarire fino in fondo il senso della proposta strategica che deve prevalere all'interno della sinistra. In altri termini si tratta di definire il significato da attribuire alla formazione di una organizzazione a sinistra del PCI, della posizione di questa organizzazione rispetto alle lotte, delle forme e del metodo con cui portare avanti lo scontro di classe, oltre che di definire in termini tattici la linea da seguire nella crisi attuale.

In questo quadro, Democrazia Proletaria assolve una funzione decisiva per l'unità della sinistra e questo pluralismo sono patrimonio dell'intero movimento operaio. Questa dialettica e questo pluralismo sono patrimonio dell'intero movimento operaio. Questa dialettica e questo pluralismo sono patrimonio dell'intero movimento operaio.

Democrazia Proletaria esprime politicamente contenuti e forme di lotta di importanti settori sociali, il cui sviluppo garantisce l'avvio di un processo di trasformazione socialista della società, contro le ipotesi riformiste presenti nella sinistra. Per sostenere e rafforzare questo progresso:

**VOTATE DEMOCRAZIA PROLETARIA**

I lavoratori docenti e non docenti dell'Università di Bologna: Seguono 129 firme.

In modo particolare su due questioni dobbiamo centrare il dibattito:

**Tipografia: Lito Art-Press via Dandolo, 8. Autorizzazioni: registrazione del Tribunale di Roma n. 1442 del 13-3-1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7-1-1972.**



## Stralci di un documento

# L'Organizzazione Proletaria Romana sulle elezioni

Pubblichiamo alcuni passi di un documento sulla questione delle elezioni diffuso dalla «organizzazione proletaria romana», un gruppo d'intervento che lavora da alcuni anni a Roma e che ha una presenza significativa all'interno di alcuni quartieri proletari e in molti luoghi di lavoro. Insieme a questi compagni la Federazione romana di Lotta Continua ha preso già diverse iniziative comuni di lotta nei quartieri e ha avuto fruttuosi contatti durante tutta la fase della battaglia per l'affermazione di una lista unitaria di tutta la sinistra rivoluzionaria.

La fase che ha preceduto la presentazione delle liste unitarie di Democrazia Proletaria e questo inizio di campagna elettorale hanno visto più volte DC di Roma e i compagni che si raccolgono nell'Organizzazione Proletaria Romana schierati su posizioni di larga convergenza su una serie di questioni che caratterizzano l'attuale dibattito nella sinistra non riformista.

Innanzitutto sulla questione elettorale, nel corso della consultazione di massa che ha imposto al Pdup e ad AO la presentazione di una lista unica, i compagni dell'OPR hanno denunciato e messo in luce, assieme ai compagni di LC e di altre formazioni, l'operazione che gran parte dei fondatori di DP volevano realizzare e che era quella di trasformare l'ipotesi della lista rappresentativa del movimento della sinistra in una lista elettorale organica alla linea politica di Ao e del Pdup.

In questo riguardo deve essere chiaro non solo con un tale programma non concilia col quadro politico delineato col compromesso storico e col governo di unità nazionale (la più recente invenzione di Berger), ma neanche che il governo PCI-PSI che si propone una politica di sviluppo e di riforme capitalistiche.

Il ruolo delle forze armate all'indomani del 20 giugno dovrà essere quello di sviluppare la più ampia autonomia del movimento di classe, di impostare la rottura delle mistificazioni interclassiste che stanno accompagnando l' avanzata delle sinistre in Italia, di porre con chiarezza il rapporto avanzato delle sinistre-governo popolare.

## L'Italia l'è malada, Togliatti l'è il dottor...

Dall'Unità del 31 maggio

« Scrivere qualche giorno dopo la svolta di Salernitano, Spinelli a Leo Vianini (entrambi ex comunisti, divenuti dirigenti del partito d'Azione), criticando la posizione ultraliberista tenuta dal suo partito nella questione istituzionale. « Questa volta, dall'esperienza del 1917-1918 tutto il sviluppo sarà controllato e raffrenato dalle forze di grandi potenze. Per questo è necessario non tenersi sull'Aventino in attesa di scoppi insurrezionali o di rivoluzioni, non ci saranno e saranno condannati alla disfatta nostro modello, deve venire ogni giorno di Cavour e ogni giorno meno Lenin, che è invece l'incubo di tutti i rivolti d'oggi. Togliatti forse non avrebbe condiviso il piano di sviluppo e di riforme capitalistiche, ma non ci dispiace immaginarlo (fatto le differenze, appunto) come un Cavour di parte operaia. »

Una volta si cantava: « L'Italia l'è malada, Togliatti l'è il dottor... per guarire Italia, tajé la testa al signor ». Ma canzoni popolari su Cavour non siano mai comparse. Chissà che non sia plausibile a questa mancanza l'ufficio stampa del PCI.

## “Tenere d'occhio la contraddizione principale”

Due lettere di compagni del PDUP di Napoli e Roma uscite dal loro partito

Al quotidiano  
Lotta Continua  
Al settimanale  
Fronte Popolare  
Alla Federazione  
del PDUP di Napoli

Il dibattito sulle scelte elettorali testé chiusosi nel PDUP, al di là dei livelli farsesci che ha toccato, testimonia compiutamente da un lato l'organica caratterizzazione centrista che la maggioranza ha impresso all'intero partito col privilegiare la contraddizione tra i rivoluzionari relativi al rapporto coi riformisti rispetto alla contraddizione antagonistica relativa alla questione del potere; dall'altro, l'assoluta subalternità della cosiddetta sinistra alla compatta prospettiva strategica della maggioranza.

Nella federazione napoletana, in particolare, la « sinistra » cialtrona che la gestisce con la metodologia organizzativa corrente e clientelare lucidamente denunciata nell'articolo apparso su Lotta Continua a proposito del suo primo congresso provinciale, si preoccupa esclusivamente di nascondere per lo meno fino al 22 giugno la fuoriuscita dei numerosi compagni che hanno già abbandonato il partito.

Rendiamo pubblica la nostra decisione di uscire dal PDUP ad avvenuta

conclusione soltanto del processo di formazione delle liste, consapevoli di aver così evitato che essa potesse servire di pretesto ad ulteriori prevaricazioni nei confronti delle organizzazioni della sinistra rivoluzionaria.

Non ci pare necessario spendere altre parole per giustificare la decisione di uscire da un partito qual è divenuto il PDUP; ci pare invece importante manifestare il nostro impegno a sostenere nel scontro elettorale le candidature dei compagni appartenenti alle organizzazioni attestate su di una linea coerentemente anticapitalistica ed antiriformista.

Napoli, 28-5-1976

**Lucia D'Arbitro - Ester Agrelli - Ester Schioppa - Amadeo Messina - Antonio Della Ratta - Antonio Esposito - Giovanna Di Clemente**

Al quotidiano  
Lotta Continua  
Al settimanale  
Fronte Popolare  
Alla Federazione  
del PDUP di Roma

Le penose vicende del dibattito sulle scelte elettorali e delle contrattazioni sulle liste unitarie hanno a mio avviso definitivamente posto in evidenza la collocazione centrale che il PDUP ha as-

Per arricchire un pugno di ladri, i governi democristiani rubano la vita a milioni di pensionati.

Nessuna pensione deve essere inferiore alle 100 mila lire. Contro il carovita, la scala mobile per le pensioni deve essere uguale a quella degli operai. Assistenza sanitaria domiciliare gratuita. Spacci alimentari a pensionati.

**Una lettera di lavoratori docenti e non docenti dell'Università di Bologna**

Dal '68-'69 si sono sviluppati un movimento anticapitalistico di massa e una crescente egemonia della classe operaia nello scontro sociale e politico. Dalla fabbrica alla scuola, alle caserme, ai quartieri, il



# Il 2 giugno i generali non fanno parate

## Il 6 giugno il movimento dei soldati in assemblea con i proletari

Il 6 giugno si terrà a Udine l'assemblea aperta a delegazioni operaie, proletarie, di donne, disoccupati, studenti. Dentro le caserme aumentano la adesioni e il dibattito intorno a questa iniziativa che è, prima di tutto, una iniziativa di lotta. Perché le gerarchie tenteranno in tutti i modi di limitare la partecipazione. Perché può realizzarsi un passo avanti dell'unità, decisiva, tra operai e soldati. Perché può essere, e lo è già, una rottura aperta e politicamente significativa della «separazione» delle FF.AA. Perché può essere un

primo momento concreto di lotta per il controllo democratico e popolare sulle Forze Armate, che rafforza la battaglia che i proletari in divisa stanno conducendo per essere protagonisti attivi della «ricostruzione» del Friuli, contro i tentativi della Nato di militarizzare la popolazione. Contemporaneamente si svolgerà un convegno nazionale, a Venezia, indetto dai sottufficiali della Aviazione Militare, per la democrazia nelle FF.AA.; un convegno che fa molta paura agli

Stati Maggiori che hanno scatenato la repressione denunciando sottufficiali democratici.

La questione delle Forze Armate e di tutti i corpi armati del nostro Stato (P.S., C.C., ecc.), la capacità dei movimenti democratici al loro interno di esprimere un programma autonomo di lotta e di governare per cambiare la natura antipopolare è oggi tanto più importante quanto più si avvicina la fine del regime democristiano e una possibile svolta di sinistra, un governo delle sinistre.

### Intervista a un capitano di pubblica sicurezza

## Possono gli ufficiali di PS votare per i rivoluzionari?

**LC:** Che cosa pensi delle rivelazioni che Lotta Continua ha fatto sulle vicende dell'Italicus e su Flumicino?

**Ufficiale:** Io credo che cose del genere potranno ancora accadere se si dà la possibilità a certa gente di strumentalizzare l'ignoranza di molti agenti, molto spesso vengono arruolati quelli che ritengono più strumentalizzabili, più malleabili dai comandanti. Anche il reclutamento degli ufficiali è simile, direi che anche loro sono facilmente strumentalizzabili, non credo che le trame eversive nascano tra gli ufficiali, ma ben più in alto, nel cuore dello Stato. Il problema principale, comune, da porsi, è che cosa fare perché fatti come quello di Cesca non si ripetano più. Il sindacato di polizia è una prima risposta a questo quesito. Purtroppo la sinistra tradizionale ha fatto poco, i sindacati confederali non hanno saputo gestire la domanda di democratizzazione che veniva dalla maggioranza degli agenti, i partiti hanno buttato acqua sul fuoco dell'entusiasmo, non hanno stimolato, ma frenato il movimento all'interno della Pubblica Sicurezza. Un solo esempio; la proposta di alcuni

poliziotti per lo sciopero generale del 25 marzo, di partecipazione degli agenti alla manifestazione è stata combattuta da alcuni dirigenti sindacali fino all'ultimo momento. Nonostante tutto a Venezia allo sciopero del 25 alcuni poliziotti democratici hanno partecipato ugualmente con un loro striscione al corteo operaio.

**LC:** Ci sono degli obiettivi specifici per combattere la strumentalizzazione?

**Ufficiale:** Non credo che il movimento debba scoprire o inventare nuovi obiettivi, ma accelerare i tempi di mobilitazione sul programma che già esiste. La richiesta della smilitarizzazione va nel senso di decentrare gli organi decisionali, di smantellare l'apparato militare e di conseguenza gerarchico ed estremamente autoritario del corpo. E ancora la richiesta delle 40 ore, dell'orario unico, non significa solo diminuzione dei carichi di lavoro, ma più tempo libero, maggiori possibilità per gli agenti di seguire dibattiti, partecipare ad assemblee. Analogamente la richiesta dell'estensione anche a noi delle 150 ore avrebbe permesso uno sforzo comune con gli operai e con

la scuola.

**LC:** Prima parlavi dell'attendismo che ha caratterizzato l'azione del PCI e del PSI nei confronti del movimento: puoi spiegarci meglio?

**Ufficiale:** Non mi sembra si tratti solo di attendismo ma di una linea politica ben precisa. Ad esempio, le due proposte di legge che sono state presentate in parlamento sul sindacato sono entrambe molto carenti, a mio avviso quando si rinuncia al diritto di sciopero già si parte con un piede sbagliato. Temo che questo ci possa costare molto caro, già il movimento è più fiacco di 6 mesi fa, poi la DC sta manovrando per crearsi una base. Così ha già parlato di creare un sindacato, che sarebbe naturalmente autonomo. Non credo che i partiti di sinistra anche se al governo abbiano nel breve periodo l'intenzione di democratizzare realmente la PS. Mi sembra piuttosto che si voglia cambiare solo il diritto non la struttura, insomma far passare di mano la frusta, non buttarla definitivamente. C'è poi, anche dell'attendismo, soprattutto in questa campagna elettorale; «dopo le elezioni», ti vengono a dire.

**LC:** Quale è il vostro atteggiamento rispetto alla campagna elettorale e al voto?

**Ufficiale:** E' il movimento che deve far esprimere i vari partiti sul suo programma, i suoi obiettivi, devono essere indette assemblee sul sindacato in cui si invitano i partiti ad esprimersi. Solo dalla forza del movimento può venire l'ottenimento degli obiettivi, non certo con la delega a qualcuno; il problema è far diventare partecipazione attiva la coscienza presente nella maggior parte degli agenti.

Per quanto riguarda il voto c'è un generico orientamento a sinistra della maggioranza, alcuni più impegnati, delusi dal PCI, voteranno certamente per Democrazia Proletaria.

**LC:** Che giudizio dai della legge Reale?

**Ufficiale:** Credo che quando una società si basa e vive sulla violenza, una legge del genere è la logica conseguenza di questo principio. La legge Reale va semplicemente abrogata, ma non basta. Si deve arrivare al disarmo della polizia. Una ultima osservazione: è indubbio che i partiti di sinistra l'abbiamo difatti avallata all'interno del parlamento.

**LC:** Che giudizio dai della legge Reale?

**Ufficiale:** Credo che quando una società si basa e vive sulla violenza, una legge del genere è la logica conseguenza di questo principio. La legge Reale va semplicemente abrogata, ma non basta. Si deve arrivare al disarmo della polizia. Una ultima osservazione: è indubbio che i partiti di sinistra l'abbiamo difatti avallata all'interno del parlamento.



A Milano, a Roma e in Veneto

## 19 sottufficiali denunciati, 100 congedamenti per motivi politici

Diciannove sottufficiali democratici dell'Aviazione Militare sono stati denunciati in questi ultimi giorni, con l'accusa di aver partecipato a «manifestazioni sediziose». Pare certo che questa offensiva repressiva sia stata scatenata su indicazione diretta dello Stato Maggiore e del Ministero della Difesa. Non a caso le denunce e gli avvisi di reato vengono emessi in piena campagna elettorale e a pochi giorni dal convegno nazionale «sulla democratizzazione delle Forze Armate» indetto dal coordinamento dei sottufficiali democratici dell'AM. Le gerarchie vogliono impedire che la voce dei sottufficiali democratici, di cui alcuni sono candidati come indipendenti e sul proprio programma, nelle liste di Democrazia Proletaria e del PSI, possa farsi sentire in questa campagna elettorale.

La Federazione CGIL-CISL-UIL di Milano ha inoltre emesso un comunicato di solidarietà.

Si è tenuta sabato a Novara l'assemblea divisionale della «Centauro» che raggruppa caserme di Novara, Vercelli, Milano, e altre città della Lombardia.

Riportiamo di seguito stralci della mozione finale: «L'assemblea divisionale «Centauro», riunitasi a Novara il 29-5-76 individua la necessità di una assemblea nazionale che si svilupperà sui contenuti del dibattito tenutosi all'interno delle situazioni di tutte le caserme della divisione e che è arrivato alla proposizione di temi unitari, politici e di lotta, espressi da tutti, e si impegna a approfondirlo e a svolgerlo».

Vista la situazione politica e le scadenze immediate l'assemblea divisionale invita:

1) a far sì che l'assemblea popolare di Udine sia un preciso momento di discussione generale e regionale sul problema unità popolo-esercito e si impegni a parteciparvi in massa;

2) propone che l'assemblea del Friuli sia preceduta da un coordinamento nazionale in cui sia definita la posizione del movimento dei soldati sulla

sia sulle questioni del Friuli, sia su questi temi all'assemblea nazionale pur con tutti i limiti che hanno caratterizzato anche questa assemblea (soprattutto politici e organizzativi) ma che indicano uno sforzo di approfondimento e di scadenza elettorale e programma.

Eran presenti delegati e rappresentanti delle caserme di Novara, Passalacqua, Cavalli, Deltetto, divisionale, Ospedale Scalise, Como XXIII Breguet, Fanteria Como, Pavese, Cma Rossani, Milano, Cma Mamei, Bergamo, Cma Montelungo - Cameri (Prezzo).

Anche l'assemblea regolare dei soldati del Veneto ha delegati dei coordinamenti di Bassano, Padova, Treviso, Mestre, Venezia - Verona e Conegliano ad appartenere all'assemblea pubblica convocata per il 6 giugno, aderisce anche il convegno nazionale, indetto per il 5 e 6 giugno a Venezia dal coordinamento nazionale dei sottufficiali democratici dell'AM.



li dell'Aviazione Militare, che ha rotto per la prima volta lo spirito di corporativismo dei militari di professione, con cui, come per il 4 dicembre, siamo mobilitati insieme contro i fascisti.

Oggi le contraddizioni dentro le Forze Armate non sono più solo quelle dei soldati di leva e tutti i quadri e i «professionisti» ma cominciano a essere di tipo più politico, almeno fino a certi livelli (gli ufficiali inferiori, anche di carriera) tra chi lotta e chi si schiera per lo sviluppo della democrazia dentro e fuori le caserme e chi vuole limitarla o abbatterla.

Mario - Io vorrei dire un'ultima cosa che magari non c'entra. I fascisti, le squadre, hanno attaccato un pullman di soldati. Adesso, oltre ad ammazzare gente civile, provano con noi. Credo che sia di organizzarci anche per queste cose, per reprimere dentro e fuori le caserme. Insomma dobbiamo cominciare a organizzare un nostro servizio d'ordine, il più di massa possibile, deve essere una struttura fondamentale della nostra organizzazione di massa.

### Una discussione tra alcuni compagni militari di leva

## Cosa cambierà nell'esercito dopo il 20 giugno

cratici, denunciano, vogliono imporre una disciplina durissima, mandano avanti la ristrutturazione contro gli operai e i proletari. Si mettono al riparo dalla svolta a sinistra, si nascondono sotto terra per aumentare il loro potere dentro le forze armate e, al momento buono, riemergono più forti e magari pronti a fare il golpe.

Ma in Italia, a differenza del Cile, c'è un forte movimento di massa dei soldati e anche dei sottufficiali. E' una garanzia contro le manovre reazionarie?

Mario - Ovviamente, ma non bisogna pensare che il movimento dei soldati sia sempre vincente. La Nato, i generali, la DC non stanno fermi; cercano di chiuderci in un bunker, di fare in modo che il popolo, la gente, i proletari non parlino dei soldati e delle nostre lotte, delle Forze Armate. Con la ristrutturazione, fatta coi miliardi (oltre 1000 fino ad ora) stanziati dal Parlamento, ci obbligano a faticare 10 ore al giorno, ci fanno fare moltissimi campi ed esercitazioni, ci spostano di qua e di là senza nessun controllo.

Giovanni - Non si tratta solo di vigilare contro la reazione e il fascismo. Dobbiamo lottare da subito, e non da soli, contro la natura antipopolare, «normale» delle Forze Armate. I comandanti hanno una teoria per cui il popolo è sempre un nemico o un ostacolo, va evacuato o represso, anche quando c'è il terremoto, come il diavolo.

Le nostra è che i soldati e la gente possano stare insieme, perché le caserme servano provvisorio-

riamente da case ai vecchi e ai bambini, perché le mense militari siano usate anche dai civili, per essere al servizio dei comitati dei terremoti, degli enti locali, dei sindacati, ecc., facciamo anche una lotta contro la Nato e la sua volontà reazionaria, contro la ristrutturazione, e tutte queste cose qua. E' molto più della vigilanza, che pure ci vuole, è una prospettiva offensiva; non si può stare ad aspettare che si muovano loro, bisogna muoversi prima noi, in questo modo che provava a spiegare.

Loro (dal generale Rossi a Zamberletti) vogliono fare un Friuli con le baracche, gli emigrati, le basi nucleari, un potere burocratico-militare. E non solo contro il popolo friulano. Per questo è così importante l'assemblea che abbiamo convocato a Udine per il 6 giugno.

E' una vera e propria iniziativa di lotta e di organizzazione ancora prima che di discussione.

A questo livello di scontro che cosa significa un governo delle sinistre in Italia?

Pietro - La lotta di massa è l'elemento essenziale, dentro e fuori lo esercito, anche contro tutte le tentazioni revisioniste di accordo di vertice tra generali e governo. Però bisogna anche imporre delle conquiste locali che stabiliscono per i soldati e per gli altri movimenti democratici nelle Forze Armate tutti i diritti civili e politici costituzionali. Questa è una conquista di potere.

Ma vogliamo anche avere un diritto di rappresentanza elettiva con alcuni poteri di controllo su certi

materie e sulla nostra vita di soldati. Bisogna limitare, anche legalmente, il potere totalitario delle gerarchie e garantire canali istituzionali, stabili e di base con la classe operaia e tutte le forze democratiche. Questa è la prima cosa che deve fare un governo di sinistra.

Ma basta questo per cambiare la natura antipopolare delle Forze Armate?

Giovanni - E' un inizio necessario, per mettere dentro la struttura militare, anche in modo istituzionale (c'è già dal punto di vista di classe) una contraddizione con la volontà reazionaria delle gerarchie. Da qui bisogna elaborare proposte di legge per una riforma democratica dei corpi militari. Ad esempio la leva regionale, la pubblicità delle carriere degli ufficiali, l'epurazione degli ufficiali coinvolti nei tentativi golpisti (e sono tanti), ecc. Ma il nostro esercito dipende dalla Nato. E' chiaro che, quindi, bisogna buttare fuori la Nato dall'Italia...

Mario - Il PCI ha sempre presentato la questione nei termini: o ci teniamo gli americani e la Nato oppure, inevitabilmente, si fa la guerra civile, lo scontro armato. Ora, mi pare che invece oggi altri paesi, non certo con governi di sinistra, come la Francia o la Turchia abbiano buttato fuori la Nato o almeno ne abbiano limitato il potere. Certo il problema dell'Italia non è come quello della Turchia, l'Italia è molto più importante per l'imperialismo che non vuole perderne il controllo.

Le gerarchie hanno puntato a diminuire il numero dei soldati di leva e ad aumentare di molto quello dei professionisti per cercare di avere più controllo, ma oggi devono tener conto che anche in questi strati cominciano a esserci obiettivi democratici e iniziative di lotta. E' stato clamoroso e importantissimo il nascere e l'affermarsi del movimento democratico dei sottufficiali.

Io credo che alcune cose si possono fare subito. Ad esempio la Na-

to oggi, attraverso i trattati segreti, ha promosso e organizzato strutture golpiste come la «Rosa dei Venti» quindi bisogna subito denunciare questi fatti. In secondo luogo i comandi Nato hanno linee dirette, senza passare attraverso il governo e il parlamento, coi comandi nazionali: bisogna interromperli subito, bisogna che ogni richiesta della Nato e ogni piano Nato sia conosciuto e approvato dal governo e dal parlamento. Ancora bisogna vietare esplicitamente che la Nato possa dare disposizioni di Ordine Pubblico e mettere in stato d'allarme il nostro esercito. Infine, bisogna che tutte le basi nucleari Nato, che non servono certo alla difesa del nostro paese, vengano espulse.

In questa discussione non si è parlato molto del ruolo dei «professionisti» e di altri corpi militari, come Carabinieri e Poliziotti.

Giuseppe - E' un limite non solo nostro, ma della discussione dentro le caserme. Molte volte, c'è un atteggiamento diffidente a livello di massa verso i professionisti e i «quadri» che impedisce di cogliere le possibilità di organizzazione in senso democratico.

Le gerarchie hanno puntato e puntano a diminuire il numero dei soldati di leva e ad aumentare di molto quello dei professionisti per cercare di avere più controllo, ma oggi devono tener conto che anche in questi strati cominciano a esserci obiettivi democratici e iniziative di lotta. E' stato clamoroso e importantissimo il nascere e l'affermarsi del movimento democratico dei sottufficiali.

**VOTA DEMOCRAZIA PROLETARIA - LOTTA CONTINUA**



# 15 mila lire a 150 mila tramvieri

Si moltiplica intanto l'impegno dei sindacalisti democristiani nella campagna elettorale. I primi frutti dell'appello della federazione CGIL-CISL-UIL a chiudere tutte le vertenze. L'8 giugno a Roma manifestano gli operai dell'IPO - GEPI

ROMA, 1 — Scatterà nei primi giorni della prossima settimana, secondo la federazione CGIL-CISL-UIL, il periodo di tregua elettorale che i sindacati hanno assicurato già da molte settimane in occasione dell'ultima fase di campagna elettorale. E' significativo invece che con l'avvicinarsi della data in cui le centrali confederali intendono vietare ogni tipo di sciopero si moltiplichino le prese di posizione dei sindacalisti, in particolare di quelli della CISL che intervengono pesantemente nella campagna elettorale. Aveva cominciato lo scissionista Sartori, segretario della FISBA (il sindacato dei braccianti affiliato alla CISL) affermando provocatoriamente che non avrebbe rispettato il « protocollo » elettorale stilato dalla federazione CGIL-CISL-UIL. Negli stessi giorni l'altro esponente dell'ala oltranzista della CISL Vito Scallia decideva dopo la sua emarginazione all'interno del sindacato di abbandonarlo definitivamente per presentarsi come candidato nelle liste DC in Sicilia.

Ieri e oggi infine due ultime sortite democristiane, l'una del segretario confederale della CISL Mariotti che ha preteso di intervenire in un comizio a Trento al fianco di Piccoli, l'altra del segretario dei postelefonici-CISL Nied-

du che ha rilasciato una dichiarazione di chiaro stampo anticomunista, hanno probabilmente segnato l'apertura di una nuova fase di escalation nell'impegno elettorale dei sindacalisti.

Sul fronte delle vertenze ancora aperte intanto la recente sortita della segreteria della federazione CGIL-CISL-UIL che invita perentoriamente le organizzazioni di categoria a chiudere in gran fretta tutta una trattativa che presenta un onere complessivo molto basso.

Le stesse sortite del ministero del lavoro sono state installate i sommigibili atomici americani nel '72 dal famigerato governo di centro destra di Giulio Andreotti, che compiono esperimenti sottomarini inquinando il mare con sostanze radioattive.

« La marina americana si è impegnata con garanzia scritta a non provocare scarichi e a rispondere finanziariamente in caso di danni » ha detto il comandante della flotta nel Mediterraneo centrale, ma i loro esperimenti atomici sono continuati nella più completa « segretezza » e complicità.

Le autorità italiane hanno organizzato ricerche per proprio conto che tuttavia, come gli stessi esperti del CNEN ammettono, sono limitate, parziali e quindi del tutto insufficienti.

Soltanto ora dopo tre casi di bambini nati, nel giro di sei mesi, con una grave deformazione cranica e subito morti, vengono fuori con drammatica evidenza i rischi e i pericoli che questi esperimenti nucleari possono provocare sulla vita umana non solo a breve periodo ma anche a distanza di anni. L'ufficio dello stato civile afferma solo ora che il numero degli aborti spontanei negli ultimi tempi è aumentato in modo preoccupante.

« Non c'è motivo di preoccuparsi » — ha detto naturalmente il sindacato della Maddalena, guarda caso democristiano e fino a qualche mese fa colonnello della marina militare — i controlli li fanno i tecnici del CNEN e gli americani e noi ci fidiamo degli uni e degli altri. Dove gli americani abbandonano le pile atomiche sono affari loro ».

Noi invece diciamo che sono affari nostri e della gente che in questo luogo abita, e che ancora una volta, ha pagato con la perdita di vite umane il prezzo dell'invasione americana autorizzata dai nostri governanti democristiani.

Qualcuno ha già insinuato, per mettere tutto a ta-

pignano (MC) — Ore 21, Don Ezio Saraceni.

**Bracciano** — Ore 17, Paolo Santurri e A. Zevi.

**Fondi** — Ore 11, Lisa Foa, e Giacomo Ferri.

**Sabaudia** — Ore 11 Santurri, Ladispoli — Ore 18 Pza Marescotti, Massimo Avvisati, e Giuseppe Pieragostini.

**Acilia** — Ore 10,30, Piazza dei Segantini, villaggio S.

Giorgio Mimmo Cecchini.

**Casalotti** — Ore 15, manifestazione spettacolo, Piazza Ormea, Livio Sansone e Mimmo Cecchini.

**Poggio Mirto** — Ore 9,30 Adachiara Zevi.

**Stimigliano** — Ore 10,30 Salvatore Ippoliti.

**Stimigliano** — Ore 11, Adachiara Zevi.

**Maganiano** — Sabino (RI).

Ore 12, Salvatore Ippoliti.

**Nocera** — Ore 10, Rodolfo Salazar e Alfredo Iorlano.

**Castelfranco** — Ore 9,30 Adachiara Zevi.

**Stimigliano** — scalo (RI).

Ore 10,30 Salvatore Ippoliti.

**Stimigliano** — Ore 11, Adachiara Zevi.

**Maganiano** — Sabino (RI).

Ore 12, Salvatore Ippoliti.

**Nocera** — Ore 10, Rodolfo Salazar e Alfredo Iorlano.

**Castelfranco** — Ore 9,30 Adachiara Zevi.

**Stimigliano** — scalo (RI).

Ore 10,30 Salvatore Ippoliti.

**Stimigliano** — Ore 11, Adachiara Zevi.

**Maganiano** — Sabino (RI).

Ore 12, Salvatore Ippoliti.

**Nocera** — Ore 10, Rodolfo Salazar e Alfredo Iorlano.

**Castelfranco** — Ore 9,30 Adachiara Zevi.

**Stimigliano** — scalo (RI).

Ore 10,30 Salvatore Ippoliti.

**Stimigliano** — Ore 11, Adachiara Zevi.

**Maganiano** — Sabino (RI).

Ore 12, Salvatore Ippoliti.

**Nocera** — Ore 10, Rodolfo Salazar e Alfredo Iorlano.

**Castelfranco** — Ore 9,30 Adachiara Zevi.

**Stimigliano** — scalo (RI).

Ore 10,30 Salvatore Ippoliti.

**Stimigliano** — Ore 11, Adachiara Zevi.

**Maganiano** — Sabino (RI).

Ore 12, Salvatore Ippoliti.

**Nocera** — Ore 10, Rodolfo Salazar e Alfredo Iorlano.

**Castelfranco** — Ore 9,30 Adachiara Zevi.

**Stimigliano** — scalo (RI).

Ore 10,30 Salvatore Ippoliti.

**Stimigliano** — Ore 11, Adachiara Zevi.

**Maganiano** — Sabino (RI).

Ore 12, Salvatore Ippoliti.

**Nocera** — Ore 10, Rodolfo Salazar e Alfredo Iorlano.

**Castelfranco** — Ore 9,30 Adachiara Zevi.

**Stimigliano** — scalo (RI).

Ore 10,30 Salvatore Ippoliti.

**Stimigliano** — Ore 11, Adachiara Zevi.

**Maganiano** — Sabino (RI).

Ore 12, Salvatore Ippoliti.

**Nocera** — Ore 10, Rodolfo Salazar e Alfredo Iorlano.

**Castelfranco** — Ore 9,30 Adachiara Zevi.

**Stimigliano** — scalo (RI).

Ore 10,30 Salvatore Ippoliti.

**Stimigliano** — Ore 11, Adachiara Zevi.

**Maganiano** — Sabino (RI).

Ore 12, Salvatore Ippoliti.

**Nocera** — Ore 10, Rodolfo Salazar e Alfredo Iorlano.

**Castelfranco** — Ore 9,30 Adachiara Zevi.

**Stimigliano** — scalo (RI).

Ore 10,30 Salvatore Ippoliti.

**Stimigliano** — Ore 11, Adachiara Zevi.

**Maganiano** — Sabino (RI).

Ore 12, Salvatore Ippoliti.

**Nocera** — Ore 10, Rodolfo Salazar e Alfredo Iorlano.

**Castelfranco** — Ore 9,30 Adachiara Zevi.

**Stimigliano** — scalo (RI).

Ore 10,30 Salvatore Ippoliti.

**Stimigliano** — Ore 11, Adachiara Zevi.

**Maganiano** — Sabino (RI).

Ore 12, Salvatore Ippoliti.

**Nocera** — Ore 10, Rodolfo Salazar e Alfredo Iorlano.

**Castelfranco** — Ore 9,30 Adachiara Zevi.

**Stimigliano** — scalo (RI).

Ore 10,30 Salvatore Ippoliti.

**Stimigliano** — Ore 11, Adachiara Zevi.

**Maganiano** — Sabino (RI).

Ore 12, Salvatore Ippoliti.

**Nocera** — Ore 10, Rodolfo Salazar e Alfredo Iorlano.

**Castelfranco** — Ore 9,30 Adachiara Zevi.

**Stimigliano** — scalo (RI).

Ore 10,30 Salvatore Ippoliti.

**Stimigliano** — Ore 11, Adachiara Zevi.

**Maganiano** — Sabino (RI).

Ore 12, Salvatore Ippoliti.

**Nocera** — Ore 10, Rodolfo Salazar e Alfredo Iorlano.

**Castelfranco** — Ore 9,30 Adachiara Zevi.

**Stimigliano** — scalo (RI).

Ore 10,30 Salvatore Ippoliti.

**Stimigliano** — Ore 11, Adachiara Zevi.

**Maganiano** — Sabino (RI).

Ore 12, Salvatore Ippoliti.

**Nocera** — Ore 10, Rodolfo Salazar e Alfredo Iorlano.

**Castelfranco** — Ore 9,30 Adachiara Zevi.

**Stimigliano** — scalo (RI).

Ore 10,30 Salvatore Ippoliti.

**Stimigliano** — Ore 11, Adachiara Zevi.

**Maganiano** — Sabino (RI).

Ore 12, Salvatore Ippoliti.

**Nocera** — Ore 10, Rodolfo Salazar e Alfredo Iorlano.

**Castelfranco** — Ore 9,30 Adachiara Zevi.

**Stimigliano** — scalo (RI).

Ore 10,30 Salvatore Ippoliti.

**Stimigliano** — Ore 11, Adachiara Zevi.

**Maganiano** — Sabino (RI).

Ore 12, Salvatore Ippoliti.

**Nocera** — Ore 10, Rodolfo Salazar e Alfredo Iorlano.

**Castelfranco** — Ore 9,30 Adachiara Zevi.

**Stimigliano** — scalo (RI).

Ore 10,30 Salvatore Ippoliti.

**Stimigliano** — Ore 11, Adachiara Zevi.

**Maganiano** — Sabino (RI).

Ore 12, Salvatore Ippoliti.